

**L'EBRAISMO**

**D E L L A**

**S I C I L I A**

ceduta; ma bensì nell'anno MDXXXVII. felicemente regnando nella Sicilia l'Imperadore Carlo V. per le nuove istanze del Parlamento.

XXII. Nell'anno poi MCDLXXXVII. si portò in Siracusa per fare le prediche della Quaresima il regio oratore Padre Giovanni Pistoja, il quale descriveva così al vivo i danni, che dagli Ebrei ne derivano ne' Cristiani, che questi si sentirono tirati ad avere in abominazione gli accennati Ebrei. E certamente trasportati da un impetuoso zelo si sarebbero sollevat' in tumulto, per uccidergli tutt' insieme, se venuta non vi fosse in tempo un' ordinazione (a) molto premurosa del Vicerè, dirizzata al Tesoriere della *Camera Reginale*. Un rumore simile nello stesso tempo s'intese nella città di Sciacca, altro nella città di Castiglione, ed altri 'n altri luoghi del Regno (b).

Non si molestino da Cristiani.

C A P O V.

*Degli Ebrei di Girgenti.*

**L**A città di Girgenti situata dirimpetto al Mezzogiorno, fu ne' tempi antichi al pari di Siracusa ammirabile e grande, cosicchè quasi sempre furono emole tra loro, e poco men che nemiche. E come che per l'intere-

Magnificenza di Girgenti.

O o ref-

(a) *Ex Offic. Proion. lib. ann. 5. Ind. 1487. pag. 264.*

(b) *Consule Cap. xxv. Par. 1. n. 25. & 26.*

resse della comune salvezza, e della pubblica libertà, facilmente divenivan a collegars' insieme contra i tiranni sturbatori molesti della lor quiete e libertà; non pertanto scorgevasi bene spesso tra' cittadini d'ambidue Republiche una gara tale, che passata in dispettosa rivalità, non di rado gli faceva divenire all'aperta dichiarazione di guerre formidabili ostinate, e sanguinose. S'ingegnavano pertanto gli Agrigentini in nulla cedere a' Siracusani, non nel circuito della città, che girava dieci miglia; non nella moltitudine del popolo continente ottocento mila persone; non nella splendidezza del lusso infin ad usare i cembali d'argento, e le lettighe d'avorio; non nella sumptuosità degli edifizj e pubblici e privati, fabbricati in forma Dorica; e non nella lautezza de' conviti, dietro a' quali andavano scioccamente perduti: donde nacque quel detto d'Empedocle Agrigentino contra de' suoi cittadini, cioè ch'eglino edificavano in maniera come se non dovessero morir mai, e mangiavan in modo come se non dovessero più vivere. Tra' più magnifici edifizj vi s'ammiravano i tempj di Esculapio, d' Ercole, della Concordia, di Giunone, della Pudicizia, di Proserpina, di Castore e Polluce, di Vulcano, e di Giove Olimpio, ch'era il maggiore de' tempj, che fossero in tutta la Sicilia, lungo trecento e quaranta piedi, largo sessanta, alto cento e venti; oltre i suoi portici di grandezza e d'architettura pur maravigliosa. A di nostri non si trov' altro di tutto

to

to il complesso delle primiere Agrigentine magnificenze, che disperse anticaglie, e maravigliose rovine. E di cotal danno sene dona principalmente la colpa a nostri maggiori, che non curarono conservare al meglio che potevano, que' magnifici monumenti della venerabile antichità. In uguale maniera trascuraron pure gli Agrigentini di registrare le memorie de' loro Ebrei: dond' è nata a noi la necessità di tesserne la storia, che non potrà mai riuscir intiera e perfetta, ma di molte notizie mancante, ed interrotta.

II. Questa comunità è così antica, che ad essa neppur non si adeguano, ma le rimangono ancor in dietro di molto tante altre della Sicilia. E abbenchè non vi sia autorità, per cui si possa determinare con maniera particolare il tempo, in cui essa cominciò; tuttavia abbiamo quanto basta a dimostrarla con fermezza molto ragguardevole pel pregio di sua antichità.

III. Crederà forse taluno, che noi troppo buonamente vogliam appoggiare il discorso su gli atti di S. Gregorio Vescovo di Girgenti, ne quali a proposito si ragiona degli Ebrei, come di gente allora bene stabilita in quella città. Confessiamo d'esserne così lontani, che lasciamo di buon animo la storia di questo Santo in quella poca stima, e debole autorità, in cui la vogliono i Bollandisti con altri avveduti Critici del nostro secolo per le tante false circostanze ch'alla verità del fatto vi volle aggiungere il bizzarro ingegno di chi, non sapendo in che

Atti di S. Gregorio di Girg. sospetti.

consista il preggio della storia, l'ha voluta rendere altrettanto sospetta, quanto più adorna e diffusa: e ci facciamo a discorrere di S. Gregorio il Grande, su la cui segnalata testimonianza camminando, mai non possiamo temere di deviare dal giusto sentiere, che conduce a ritrovare senza fallo in mezzo alle dense tenebre d'una trascurata antichità le notizie più sode, e più veraci.

Gli Ebrei di questa città si convertono alla Fede.

IV. Fondati adunque su l'autorità rispettabile dell'accennato S. Gregorio, francamente diremo, che gli Ebrei, che che si de' secoli più alti, ne' tempi di questo Santo Pontefice v'erano, e v'erano in gran numero nella città di Girgenti. Come dunque S. Gregorio seppe per avviso datogli dall'Abbadessa del Monistero di S. Stefano di Girgenti (a), che faceva di mestieri che là si portasse un qualche ministro del Santo Pontefice, per dare ajuto a certi Ebrei, i quali volevan abbracciare la Fede di Gesucristo, tosto scrisse egli a Fantino suo difensore nella Sicilia: perchè immantinentemente vi andasse, ed insieme col Vescovo di quella città desse il bisognevole soccorso alle necessità di quella povera gente: volendo ch'a spese dell'erario della Chiesa si comprassero le vesti proprie per la funzione del battesimo: e che lo stesso battesimo si potesse anche conferire fuori della Pasqua, se l'aspettare quel tempo poteva a forte essere di pregiudizio al santo loro

pro-

(a) *Cod. Dipl. Sicil. Tom. 1. Dipl. CXLVII.*

proposito; secondo che più distintamente nar-  
rammo nella Differt. v. che sta nel fine del pri-  
mo Tomo del nostro Codice Diplomatico della  
Sicilia.

V. Le scritture degli anni d'appresso sin al  
governo del Re Martino, hanno ceduto all'in-  
giurie del tempo; il quale, se non la perdona  
a' marmi, che la natura quasi può dirsi, che  
sottrasse dalla corruzione, molto meno con-  
serva del rispetto per le carte, di loro condizio-  
ne soggette, non che solo alle tignuole, ma  
alla polve ancora. Per quanto dunque appar-  
tiene all'accennato Re Martino, abbiamo nel-  
le mani certe sue lettere, spedite in Mineo  
sotto il primo Luglio (a) dell'anno MCD. per  
le quali s'ordinav' al Capitano al Balio a' Giudi-  
ci a' Giurati, e ad altri ufiziali della città di Gir-  
genti, d'intimare a Giovanni di Bartolobando,  
ed a Giovanni Misdueobando, riscotitori della  
taglia della *Gissa* dovuta dal comune degli E-  
brei: che non più esigessero per l'accennata  
gravezza once sedeci e tari venti, conforme si  
era fin allora costumato, ma soltanto once ot-  
to d'oro: avendo voluto il Sovrano concedere  
all'Ebraismo suddetto lo sbasso dell'imposta, a  
cagione del manifesto scadimento, non meno  
degli averi, che delle persone della medesima  
comunità.

Sbasso della  
*Gissa*.

VI. Ecco un saggio della retta giustizia del  
Re Martino, il quale agli Ebrei non meno, che  
a' Cri-

Integrità del  
Re Martino.

(a) *Ex Reg. Cancell. lib. ann. 1399. pag. 168.*

a' Cristiani , dava chiaro a conoscere , venire le sue ordinazioni regolate dal giusto, e dall'onesto. Così egli non voleva , che gli uni fossero aggravati più del dovere , come teneva a cuore, che gli altri fossero trattati senza supercherie , e violenti oppressioni . Quindi nel far esigere le gravezze , ordinava che di pari si considerasse lo stato de' Cristiani , e degli Ebrei , perchè ognuno portasse il peso giusta le proprie forze .

Prestito fatto da questi Ebrei alla Corte .

VII. In tempo del Vicerè l'Infante Don Giovanni figliuolo secondogenito del Re Ferdinando I. impetrò questa comunità un Real dispaccio (a) ; in cui si comandava , che se la soddisfacevano sopra gl'introiti della Regia Corte quelle once cento d'oro , che dalla stessa comunità gli erano state date in prestito. Da questa Scrittura chiaramente si scuopre o la grande popolazione , o la somma abbondanza de' beni di fortuna di questi Ebrei; giacchè dopo di que' di Palermo , e di Siracusa furon i primi ad avanzare il prestito ad once cento, non offerendo gli altri, che somme inferiori di molto a questa degli Ebrei Agrigentini .

Lettore degli Ebrei .

VIII. Regnando poscia il Re Alfonso figliuolo primogenito d' esso Ferdinando , e fratello maggiore del medesimo Infante D. Giovanni , cioè a dire li 5. Febbrajo dell' anno MCDXXVIII. Fra Matteo da Girgenti dell' Ordine de' Minori fu eletto con facoltà amplissima

---

(a) *Ex Reg. Cancell. lib. ann. 1415. pag. 31.*

finia Lettore della lezione degli Ebrei , e de' Saracini non solo della sua città , ma pur anche di tutta la Sicilia . Ma questo privilegio non andò lungo tempo, che fu scancellato; conforme già dicemmo di sopra nel Cap. vii. della Parte I. ove che più opportunamente ragionammo di questo punto .

IX. Fecero di poi nell'anno MCDXXXIII. questi Ebrei umile ricorso al soprammenzionato Re Alfonso , implorando la sua Real protezione , per esser rilevati da quei servigj personali ed abietti : come di polire le stalle , ed i cortili , a' quali a tutto potere intendevan obbligarli ed il Vescovo , e gli ufziali secolari della medesima città . Certificatosi il Sovrano, che la dimanda loro s'appoggiav' alla ragione, li fece degni della richiesta grazia , vietando a chiunque sotto la multa d'onze cento , l'obbligare gli stessi Ebrei a cosiffatti servigj (a) .

Quando obbligati agli ufizj personali .

X. Sarebbe questo il luogo proprio di ragionare di cinque dispacci di D. Ferdinando de Acugna, Vicerè di Sicilia , usciti fuori nello anno MCDXCII. a causa della generale espulsione degli Ebrei di questa, e d'ogn'altra comunità di Sicilia : uno de' 12. Agosto, dirizzato al Segreto della medesima città di Girgenti (b) . Il secondo del giorno seguente diretto allo stesso Segreto , ed insieme al Capitano del medesimo

La lor espulsione .

(a) *Ex Reg. Cancell l. ann. 1433. pag. 24. & 49.*

(b) *Ex Offic. Proton. lib. ann. 10. l. n. 1491. & 1492. pag. 46.*



fimo luogo (a). Il terzo de' 20. del suddetto mese, dirizzato a' soprammenzionati ufiziali (b). Il quarto de' 29. del medesimo mese, diretto al Capitano, a' Giudici, a' Giurati, ed al Segreto della stessa città (c). Ed il quinto de' 16. Dicembre, spedito a Giovanni del Palazzo (d). Ma perchè del contenuto di tutte queste cinque scritture già ne trattammo abbondevolmente ove che dell'espulsione d'essi Ebrei con discorso a parte abbiám ragionato: perciò di buon grado ci astenghiamo dal raddoppiare qui il tedio al Legitore.

Benefizio della Scuola degli Ebrei.

XI. Resta, che diciamo una qualche cosa del beneficio Ecclesiastico *della Scuola de' Giudici di Girgenti*, di cui si fa bene spesso menzione ne' libri de' Regj nostri archivj. Fu prima questo beneficio uno de' Canonicati della Cattedrale della medesima città, e l'ebbe in primo luogo Guglielmo Raimondo Moncada; indi l'anno MCDLXXXIII. l'ottenne Giovanni de Spes; ma poi fu convertito in un semplice beneficio di Patronato Regio, giusta la testimonianza dell'Abbate Pirri (e).

XII. L'accennato Abbate Pirri, entrando nell'impegno d'investigare l'origine di tale benefic-

(a) *Ex Offic. Proton. lib. ann. x. Ind. 1491. & 1492. pag. 49.*

(b) *Ibidem pag. 98.*

(c) *Ibidem pag. 125.*

(d) *Ibidem pag. 256.*

(e) *Not. Eccl. Agrig. pag. 326. 330. & 331.*

nefizio, ha voluto dire, che si chiamò così, perchè fu fondato appunto in quel luogo medesimo, ove gli Ebrei di questa comunità prima della loro espulsione avevano la loro scuola: e perchè fu dotato delle rendite della medesima scuola, per la partenza d'essi Ebrei devolute già alla regia Corte. Tuttavia mi sento tirato dalla forza della ragione, ch' assiste in contrario, a non potere discendere al sentimento di questo celebre scrittore: mercecchè dalla accennata elezione di questo beneficio in Giovanni de Spes, nell'anno MCDLXXXIII. e dall'altra più antica in Guglielmo Raimondo Moncada, già chiaro si vede, che questo beneficio vi era da gran tempo prima dello scacciamento de' medesimi Ebrei; i quali, secondo che di sopra dicemmo, vi dimorarono nella città di Girgenti sino all'anno MCDXCII.

XIII. Aggiungasi di più, che le rendite, così del comune, come de' particolari d'essi Ebrei, per la partenza loro mai non si cedettero alla regia Corte: giacchè ella contenta de' due donativi dagli stessi Ebrei proferti nella somma di centocinque mila fiorini, accordò loro, di poter disporre a proprio talento, così degli stabili, come de' mobili; conforme distintamente riferimmo nel Cap. xxvi. della Par. I.

XIV. Più verisimile dunque a noi pare, che derivasse questo beneficio da quella carica del Lettore degli Ebrei, che il Re Alfonso a 5. febbrajo dell' anno MCDXXVIII. istituì nella persona di Fra Matteo da Girgenti dello

Ordine de' Minori; e che poscia per le importune istanze d'essi Ebrei abolì sotto li 5. Genajo dell'anno MCDXXX. conforme poc'anzi dicemmo, e più ancora distintamente esponemmo nel Cap. vi. della Par. 1.

## C A P O V I.

*Degli Ebrei di Trapani.*

Breve notizia della città di Trapani.

I. **D**OVENDO qui noi pel giust'ordine di nostra storia, entrar in ragionamento degli Ebrei di Trapani, sembra ragionevole, ch'una qualche cosa si dica risguardo alla stessa città, così chiamata dalla sua figura curva o falcata, non già dalla favolosa falce di Saturno. Gli Scrittori di buon nome si sono guardati dall'asserire con sicurezza da chi e quando Trapani fosse primament' edificata; a differenza di coloro, che per innalzar al più alto che possono il luogo di cui scrivono, credono buonamente o alle favole, che null' hanno di sodo, o a certe tali scritture, che nulla contengono di vero. Checchessia pertanto dell'origine di Trapani, certo per lo meno è, che la stessa città gode d'una rispettabile antichità. Del che par che non sene possa dubitare, sempre che l'attestano, Virgilio descrivendo il passaggio d'Enea in Sicilia, Polibio trattando della prima guerra Punica, Cornelio nipote ragionando degli uomìn' illustri, e Plinio secondo raccontando il fatto d' Attilio Calatino, mandato da' Roman'in